

## IL COLLOQUIO

«Di cose brutte in questi anni ne ho viste tante ma la voglia di vincere contro quei pezzenti dei mafiosi è stata più forte»

«Gli articoli diffamatori hanno avuto solo l'effetto di rinviare di un mese le mie dimissioni, adesso faccio il consulente per il Comune di Napoli»

# Grasso: l'antiracket è cresciuto ora posso lavorare nelle retrovie

Dopo 20 anni di lotta contro la mafia, l'inventore dell'anti-pizzo lascia: l'associazione è forte, ma su di me possono contare sempre

di Enrico Fierro / Roma

**VENT'ANNI** di lotta alla mafia. Non l'antimafia dei talk-show televisivi, ma un impegno duro, quotidiano, che ti porta a costruire una rete di vittime che prendono consapevolezza, si organizzano, si ribellano. Vent'anni a mettere su l'organizzazione di quanti di-

cono no al «pizzo». Di successi e delusioni e di lacrime per i tanti, troppi amici caduti. È questa la vita di Tano Grasso, l'inventore dell'antiracket, la sua anima più profonda, il suo cervello, la sua carica di entusiasmo anche nei momenti più difficili.

Da pochi giorni Tano ha lasciato la presidenza del Fai (Federazione antiracket italiana). Lo incontriamo in un assolato pomeriggio romano, è appena uscito dal Viminale. «Ho avuto un lungo colloquio col ministro Maroni». Lo accompagna la scorta, che da qualche tempo è stata rafforzata. Perché? «Di questo non parlo», mi dice dando fuoco ad un «Antico Tosca-

no». E allora parliamo delle tue strane dimissioni. «Strane certo, perché siamo in Italia, il paese dove l'istituto delle dimissioni è stato abrogato», risponde ridendo. «La verità è che il mio impegno nell'associazione antiracket è stato assoluto, totale.

Vent'anni così ad occuparsi ogni giorno sempre della stessa cosa. Gestire un'organizzazione tutta basata sul volontariato - pensa che il nostro ultimo bilancio è di 30mila euro - è terribilmente faticoso. Devi conquistarti tutto, pezzo per pezzo. Soprattutto la coscienza e la vo-

«Un sogno si è realizzato: vedere i commercianti di Palermo e Gela anzare la testa»

glia di esporsi di una categoria, i commercianti e gli imprenditori, restia a mettersi insieme. Sono stati anni durissimi ma l'organizzazione è cresciuta. Io avevo un sogno: vedere i commercianti di Palermo e di Gela alzare la testa. Ricordi? A Palermo uccisero Libero Grasso, a Gela Gaetano Giordano, eroi civili di questa nostra Repubblica, ebbene ora in queste due città il movimento c'è ed è forte. Io vivo questa rinascita civile come il risarcimento dovuto alle famiglie di quelle due straordinarie figure.

Ecco: il Fai è cresciuto, ha un suo gruppo dirigente, fammi dire i nomi, per favore: Maria Teresa Morano in Calabria, Enrico Colajanni a Palermo, Renzo Caponetti a Gela, Silvana Fucito a Napoli, il presidente Pippo Scandurra, ora posso molare.

Dimettermi, non essere più l'espressione pubblica dell'antiracket». Bar davanti al Viminale, caldo insopportabile, «Toscano» fumante e domanda amara. «Non è che molli per quegli articoli usciti qualche mese fa che gettavano tante ombre sull'antiracket?». «Gli articoli, falsi e diffamatori, hanno avuto un solo effetto: ritardare di qualche mese le mie dimissioni». Tano Grasso è fatto così, battagliero, polemico, duro come uno scoglio del mare della sua Capo D'Orlando. Parliamo dell'«isolamento», il male terribile che rode

l'anima di chi fa antimafia. Ai funerali di Domenico Noviello - imprenditore ucciso dai «casalesi» otto anni dopo la sua ribellione al pizzo - c'erano quattro gatti. «Opinione pubblica, giornali e tv, la politica, nessuno ha compreso la gravità di quell'omicidio rimosso troppo rapidamente. Ma di cose brutte in questi anni ne ho viste tante, se avessi dovuto mollare lo avrei dovuto fare mille volte, e invece la determinazione e la voglia di lottare, di essere più forti di quei quattro pezzenti dei mafiosi, ti viene quando ai funerali di un uomo buono come Libero Grasso vedi la moglie, i figli, i suoi operai in lacrime».

Ripercorriamo la vita di Tano Grasso: 1990, nascono i primi nuclei di resistenza al pizzo a Capo D'Orlando; dal '92 al '96 candidato come indipendente nelle liste del Pds ed eletto deputato; nel '99 nominato Commissario straordinario di governo per la lotta al rac-

«Vivo la rinascita civile come risarcimento dovuto alle famiglie di Grasso e Giordano eroi della Repubblica»



Tano Grasso fondatore della Federazione Antiracket Italiana. Foto di Nucci/Benvenuti/Ansa

ket, fino al 2001 quando...«Arrivò Silvio Berlusconi e mi cacciò». Risata. Domanda ingenua del cronista: «Sì, però poi nel 2006 arrivò il centrosinistra e...». Risata più forte: «Nominò commissario un prefetto, Lauro».

Fine della storia: il prefetto Lauro ora è parlamentare del Pdl, come dire? un'altra conferma della sperimentata lungimiranza del centrosinistra. C'è materia in abbondanza per chiedere a Tano se si sente deluso dalla politica. «È una vita che la politica mi delude, ma maturità ed esperienza mi hanno aiutato a capire una cosa: quando ti impegni è già tanto se la politica non ti mette i bastoni fra le ruote». Bene, parliamo allora di questo governo, del rapporto che l'associazione e i movimenti antiracket hanno con il ministro dell'Interno. «Mettiamola così: i rapporti col sottosegretario Alfredo Mantovano sono antichi e ottimi. Col ministro Maroni ci siamo incon-

trati e si è impegnato a recepire la più impegnativa tra le nostre proposte, quella della denuncia obbligatoria per legge della richiesta di pizzo».

Una cosa seria, uno spartiacque rispetto al passato perché stabilisce il principio che chi accetta di pagare agevola l'organizzazione mafiosa e al contempo produce un danno agli altri imprenditori e alla società. E questo è un comportamento da sanzionare. Buona proposta, ma c'è il rischio che chi paga sia vittima due volte. «No, stiamo lavorando su una sanzione

«Maroni si è impegnato a valutare una nostra proposta: la denuncia obbligatoria per legge della richiesta di pizzo»

amministrativa rivolta soprattutto a quegli imprenditori che hanno appalti dello Stato, quindi lavorano con i soldi dei cittadini, soldi che non possono finire nelle mani della mafia. Se tu paghi il pizzo, non denunci e vieni scoperto, lo Stato ti inibisce per un certo periodo la partecipazione a gare e appalti pubblici». Chiedo se questa proposta era stata avanzata al precedente governo. Risposta diplomatica: «Diciamo che iniziamo una qualche discussione». L'«Antico Toscano» è ormai spento, c'è tempo per una ultima domanda, personale: «Tano e adesso che fai?».

«Faccio il consulente antiracket del Comune di Napoli, scrivo: mi danno 50mila euro lordi l'anno, comprensivi di spese. Il mio legame con l'associazione è forte, indissolubile, marchiato a sangue sulla mia pelle. Lavorerò nelle retrovie, ma loro sanno di poter contare sempre su di me».

## Amianto, l'inchiesta a Trieste

Il Pg avoca le indagini sulle morti nei cantieri di Monfalcone

/ Milano

**SVOLTA** Il Procuratore Generale della repubblica di Trieste, Beniamino Deidda, ha avocato le indagini relative alle morti di operai esposti all'amianto alla Fincantieri di Monfalcone (Gorizia). La decisione è stata presa di fronte all'inerzia della Procura di Gorizia nell'affrontare le inchieste sulle «morti bianche» per mesotelioma pleurico ai cantieri navali, con decine di fascicoli mai giunti a dibattimento o richieste di archiviazione respinte dal Gip. Secondo i dati diffusi dall'Associazione esposti all'amianto (Aea) la Procura di Gorizia ha dichiarato di aver aperto circa 600 fascicoli d'indagine, ma solo per circa una decina di decessi è stata avanzata la richiesta di rinvio a giudizio per il reato di omicidio colposo. In tutti i casi il Gip ha disposto la restituzione degli atti alla Procura per un supplemento di indagine o per la riunione dei fascicoli per il reato di omicidio colposo plurimo. È pendente un procedimento per lesioni colpose relativo a 13 casi di lavoratori affetti da patologie asbesto-correlate. Un «pool» d'indagine specializzato nella trattazione delle inchieste sulle morti correlate all'esposizione all'amianto verrà creato presso la Corte d'Appello

La decisione assunta di fronte all'inerzia della Procura di Gorizia: se n'era interessato anche Napolitano

di Trieste. In particolare verrà formata alla Procura una «squadra» di consulenti e di Polizia giudiziaria, che completeranno le indagini preliminari, in collaborazione con le Medicine del lavoro delle Aziende sanitarie. È stata inoltre decisa l'applicazione presso la Procura generale, per questo tipo di indagini, del sostituto procuratore della repubblica di Pordenone, Federico Facchin, che avrà il compito di istruire i fascicoli che verranno esaminati anche dal nuovo Procuratore della repubblica di Gorizia, Caterina Aiello. Il caso era finito all'attenzione diretta

del presidente della Repubblica, nel corso della sua visita in Friuli Venezia Giulia, il 28 marzo scorso. Per il senatore del Pd ed ex magistrato Felice Casson, è «pienamente positiva» la decisione del Pg di Trieste. «Avevo già sollevato questo problema nei mesi scorsi con un'interrogazione al ministro della Giustizia», ha sottolineato Casson, che quando era Pm a Venezia condusse l'inchiesta per le morti da Cvm al Petrochimico di Marghera e da parlamentare ha promosso iniziative legislative sull'amianto.

### ALLARME CALDO NELLE FABBRICHE

La Fiom-Cgil: a rischio la salute dei lavoratori

**Se in città si soffre** in fabbrica si brucia. Collapsi e tachicardie sono tra i malesseri più diffusi in questi giorni tra gli operai, spesso costretti in luoghi di lavoro privi di qualsiasi sistema di ventilazione. Così dall'ufficio Salute e sicurezza della Fiom-Cgil arriva l'invito a rendere più supportabili orari e mansioni, affinché le aziende siano consapevoli e responsabili dei rischi che corrono i lavoratori.

«Questo, in particolare - sostiene il sindacato guidato da Gianni Rinaldini - per gli addetti alla produzione negli stabilimenti siderurgici, in capannoni con scarsa ventilazione, su linee di montaggio e, più in generale, per chiunque abbia carichi di lavoro particolarmente faticosi e stressanti». Gli accorgimenti sono minimi ma necessari. Per la confederazione è opportuno che, con l'intervento del medico là dove è presente, insieme ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, si mettano in atto rapidamente le azioni più appropriate per impedire gli effetti negativi delle ondate di calore: l'attività lavorativa deve essere ridotta introducendo pause supplementari, la ventilazione interna ai locali deve essere aumentata, deve essere facilmente disponibile acqua fresca da bere. Ove aumentino comunque i rischi, è necessario sospendere immediatamente l'attività». «Chiediamo inoltre - è l'appello della Fiom-Cgil - a tutti i servizi ispettivi delle Asl di sorvegliare la situazione affinché non si determinino condizioni di disagio e di rischio per i lavoratori. È necessario che il ministero del Welfare si attivi per affrontare questa emergenza, con direttive e con un'azione di coordinamento nazionale delle strutture preposte alla tutela della salute dei lavoratori. La Fiom ha già dato indicazioni alle proprie strutture e agli Rls di mettere in campo capillarmente tutte le iniziative necessarie a tutelare la salute delle lavoratrici e dei lavoratori. g.ves.

## «Droga anche in Parlamento»

La relazione di Giovanardi, che però invita a non fare allarmismi

/ Roma

**IL FENOMENO** è grave, riguarda tutti gli ambienti, compreso il Parlamento, ma non ha i contorni allarmistici e le dimensioni numericamente drammatiche di cui si sente parlare ogni giorno, e

quindi è una battaglia che si può vincere: si riassume così il commento di Carlo Giovanardi, sottosegretario con dele-

ga alla droga, alla Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze, presentata ieri a Palazzo Chigi. Consumo di eroina stabile, cocaina che ha fermato la sua crescita forsennata, cannabis in generale aumento ma in controtendenza (-25%) tra i giovanissimi: su questi dati Giovanardi si basa per invitare a non fare allarmismi. Afferma inoltre che le sostanze stupefacenti «circolano anche in Parlamento, ma non è vero che metà dei parlamentari ne fa uso».

Due affermazioni alle quali l'opposizione ribatte. Rita Bernardini, segretaria

dei Radicali, entra sul dato numerico: «I decessi per droga sono aumentati del 6% fra il 2006 e il 2007, passando da 551 a 589». Quindi rivolta al sottosegretario che «ha costruito le sue fortune politiche proprio sull'allarme droga», la Bernardini chiosa «ora che è al potere, l'allarme non c'è più: se fosse ancora all'opposizione, si sarebbe strappato le vesti alla notizia, riportata nella Relazione, che i decessi per droga correlati sono aumentati del 6% fra il 2006 e il 2007, da 551 a 589 persone decedute». Di diverso tenore le risposte dell'onorevole Larratta (che parla di «volgere insinuazione» sui parlamentari e sfida Giovanardi a citare circostanze precise) e di Art. 21 che domanda al medesimo di chiedere scusa a Le Iene.

Dal punto di vista numerico sembra essersi attenuato il trend pluriennale di aumento del consumo di cocaina, che nel 2007 non ha avuto sostanziali differenze rispetto al 2006. Aumenta invece la diffusione della cannabis, sia a livello occasionale che quotidiano, è stabile quello di eroina. Se una persona su mille fa uso frequente di cocaina o di eroina, 14 italiani su mille consumano cannabis ogni giorno. In lieve diminuzione, invece, il consumo di hashish e marijuana tra i più giovani. Cocaina ed eroina costano sempre meno, mentre aumentano i prezzi dell'Lsd e della cannabis. Costa meno anche la singola pasticca di ecstasy, passata da una media di 24 euro del 2006 a una media di 18 euro.

La radicale Bernardini:

se fosse ancora all'opposizione griderebbe all'allarme. Art. 21: si chieda scusa alle Iene

### PIACENZA

Finge sequestro per sfuggire al promesso sposo 60enne

**Ha organizzato** un finto rapimento per sfuggire ad un promesso sposo sgradito e di almeno cinquant'anni più grande. Protagonista della vicenda una studentessa marocchina di 16 anni, residente in provincia di Piacenza. Per settimane i genitori sono rimasti nel dubbio. Ne hanno denunciato la scomparsa, avvenuta il 7 giugno, 11 giorni dopo, forse perché la giovane altre due volte si era già allontanata da casa. Poco dopo però alla famiglia è arrivata una telefonata che chiedeva 500 euro per liberarla. Il padre ha versato parte del denaro, ma dal momento che la figlia non veniva liberata e le richieste di denaro proseguivano, ha chiesto aiuto ai carabinieri. A militari e pm è subito sembrato un sequestro troppo strano. I sospetti sono diventati certezze nel giro di poco. La ragazza è stata infine trovata e, in lacrime, ha ammesso di essere l'ispiratrice del suo rapimento, e che era stata ospitata da amici. I soldi estorti (con l'aiuto di un complice) erano serviti solo per il suo mantenimento lontano da casa.

Ai militari ha spiegato anche il perché del suo gesto. Per il suo stile di vita non condiviso da padre e fratello e perché andava male a scuola era stata picchiata e minacciata di venir rispedita in Marocco. Una cugina l'aveva anche contattata per dirle che la famiglia era già in trattativa per farla sposare con un connazionale residente in Francia, un ultrasessantenne. Quest'ultimo sarebbe, entro breve, venuto a vederla. Un particolare, ha spiegato agli inquirenti, che l'aveva fatta sentire «trattata come merce». Il tutto infatti avveniva anche in cambio di una cospicua dote. Una sorte simile era recentemente toccata a una sorella di appena 17 anni. Ma la ragazza, cresciuta nel piacentino, ha il cuore altrove, e così ha cercato, a modo suo, una via d'uscita